

**Omelia del Superiore generale,
Don Valdir José De Castro,
nella Messa per la Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani**

Basilica di San Paolo
Roma, 24 gennaio 2019

La prima lettura di questa Celebrazione prefestiva della Festa della Conversione di San Paolo, ci invita a guardare l'esperienza del primo incontro con il Cristo dell'Apostolo delle Genti. Paolo stesso ci racconta questo episodio nel discorso che troviamo negli Atti degli Apostoli: «*Mentre era in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me...*» (At 22,6). In seguito, il Signore entra in dialogo con lui, lo chiama a seguirlo e lo introduce nella vita nuova.

L'incontro con Gesù sulla strada verso Damasco trasforma radicalmente la vita di Paolo. Da quel momento in poi, il significato della sua esistenza non si troverà più nell'affidarsi alle proprie forze per osservare scrupolosamente la Legge, ma nell'aderire con tutto sé stesso all'amore gratuito e immeritato di Dio, manifestatosi in Gesù Cristo crocifisso e risorto. È questa la luce che brilla nella sua vita e lo libera dall'oscurità dell'orgoglio, dell'odio, dell'arroganza, facendolo una "nuova creatura".

Dopo questa esperienza, Paolo vive effettivamente il medesimo mandato dato da Gesù ai suoi discepoli: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15-18). Come ha affermato il nostro Fondatore, il Beato Giacomo Alberione, mancarono i popoli a Paolo, ma non Paolo ai popoli: lui è divenuto strumento del Vangelo per le genti, anche a costo di affrontare le più forti sofferenze.

Nella sua vita missionaria, San Paolo realizza concretamente quello che Gesù afferma nel Vangelo che abbiamo ascoltato, e cioè che ci «saranno segni che accompagneranno quelli che credono». Infatti, Paolo con le sue parole e con i suoi gesti sarà veramente segno di amore, di fraternità, di speranza, di misericordia, di riconciliazione nel rapporto con ogni persona e con le varie comunità del suo tempo.

Una vita di fede accompagnata da segni concreti è ciò che caratterizza la missione di Paolo e dovrebbe distinguere anche la nostra vita come cristiani. Tra i segni già ricordati, che anche noi siamo chiamati ad assumere nella sequela di Gesù, ci sono tantissimi atteggiamenti importanti, e tra questi l'essere testimoni di comunione e di unità. Ricordiamo che la grazia di Dio ha spinto l'Apostolo Paolo a cercare la comunione con altri cristiani, da subito, prima a Damasco e poi a Gerusalemme (cfr. At 9,19.26-27).

Siamo nella Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, tempo che ci chiede di vedere fino a che punto diamo testimonianza della ricerca dell'unità e della comunione. In modo particolare quest'anno la Settimana ha come tema «Cercate di essere veramente giusti», ispirato ai versetti 18-20, del capitolo 16° di Deuteronomio.

La riflessione proposta per quest'anno ci aiuta a capire che unità e giustizia sono due realtà che arricchiscono la comprensione della comunione ecumenica e diventano un cammino imprescindibile per costruire una società pacifica e spiritualmente prospera. Infatti, ritrovare l'unità vuol dire superare anche l'ingiustizia della divisione.

Perciò, è importante passare dal piano teorico del discorso sull'unità e sulla giustizia all'impegno pratico e concreto, con azioni di unità e di giustizia nella nostra vita personale e nella vita delle nostre comunità cristiane e religiose. Unità che ci porti anche ad affrontare, insieme e alla luce del Vangelo, le diverse situazioni di ingiustizia presenti nella nostra società, che generano la "cultura della morte".

Anche noi, membri della Famiglia Paolina, oltre a cercare l'unità tra di noi, possiamo essere segni di unità e di giustizia per i nostri fratelli e sorelle delle diverse comunità cristiane che pure credono in Gesù come la potenza che perdona, guarisce, protegge e salva. Per mezzo dei nostri apostolati, con lo stesso ardore dell'Apostolo Paolo, possiamo collaborare per dare concretezza a questo cammino, per essere veri costruttori della cultura dell'incontro, così tanto evidenziata da Papa Francesco. Amen!